

MONDO

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Per la tassa sui ricchi, introdotta dal presidente socialista francese Francois Hollande, i problemi non finiscono mai. Dopo le accuse di demagogia in campagna elettorale e l'esodo di miliardari e celebrità, ieri è stato il Consiglio la Costituzionale a bocciare la tassazione al 75% sull'aliquota dei redditi superiori al milione di euro l'anno. Interpellati dall'opposizione di destra dell'Ump, i giudici francesi hanno stabilito che l'imposta non rispetta il principio dell'uguaglianza perché si applica sulle singole persone fisiche, mentre la tassazione dei redditi è prelevata a famiglia. In questo modo una famiglia in cui ciascun membro guadagna ad esempio 900.000 euro all'anno è esentata, pur avendo redditi complessivi maggiori di un'altra in cui un solo membro guadagna 1,2 milioni di euro. Il Governo francese non molla e ieri il primo ministro Jean-Marc Ayrault ha risposto a tamburo battente con un comunicato in cui si annuncia che con la prossima legge finanziaria il Governo «proporrà un nuovo dispositivo conforme ai principi posti dalla decisione del Consiglio Costituzionale». In ogni caso, ha sottolineato Ayrault, i giudici «hanno convalidato i grandi principi della riforma fiscale» e delle misure contenute nella finanziaria 2013, respingendo le accuse dell'opposizione. Insomma si tratta di un problema tecnico, non è stato messo in questione il principio.

**PROBLEMA TECNICO**

Per il Governo la tassa sui ricchi ha un valore più simbolico che economico. L'imposta, chiamata anche «contributo eccezionale di solidarietà», si applica a circa 1500 persone che dovrebbero versare 140.000 euro a testa. Poca cosa rispetto ai 37 miliardi di euro che mancano per riportare il deficit sotto la soglia del 3% del Pil, come indicato dall'Unione europea. Per Hollande però si tratta di difendere il principio della solidarietà e la bandiera della campagna elettorale con cui a maggio ha sconfitto il presidente uscente Francois Sarkozy. All'inizio la tassa non figurava nel programma con cui il candidato socialista aveva impostato la sua

...

**Respite le contestazioni di principio sollevate dall'Ump dell'ex presidente Sarkozy**

# Bocciata la maxi tassa Hollande: «Vado avanti»

● Per il Consiglio costituzionale la riscossione dell'aliquota al 75% non rispetta criteri di uguaglianza su base familiare ● Il governo: «Validi i principi base, faremo qualche modifica»



Gerard Depardieu auto-esiliato in Belgio per sfuggire al fisco francese FOTO LAPRESSE

campagna. Poi il 27 febbraio, di fronte alla rimonta nei sondaggi di Sarkozy e all'avanzata della sinistra radicale di Jean-Luc Mélenchon, Hollande annunciò a sorpresa in una trasmissione televisiva un'aliquota del 75% sulla parte di reddito eccedente al milione di euro. L'imposta sarà provvisoria, preciso, durerà una paio d'anni, il tempo di risanare i conti pubblici. L'iniziativa era stata presa due giorni prima con tre uomini chiave della sua campagna elettorale e perfino il responsabile della fiscalità del suo staff, Jérôme Cahuzac, ne era all'oscuro.

Sarkozy, messo all'angolo con l'etichetta di «presidente dei ricchi», rispose accusando Hollande di «improvvisazione, precipitazione e diletterantismo». Per buona parte della destra si trattava di «una confisca» e persino la Lega calcio mise in guardia contro la fuga all'estero dei campioni, prevedendo che il «progetto di iper tassazione sarà la morte del calcio francese». Ai cittadini però la tassa sui ricchi piace, soprattutto dopo anni di crisi economica. Un sondaggio realizzato nel settembre scorso ha rivelato che il 60% dei francesi è favorevole alla nuova imposta.

A giugno, nel corso di una riunione del G20 in Messico, il premier conservatore britannico David Cameron aveva ironicamente elogiato l'iniziativa di Hollande. «Se Parigi applicherà veramente questa aliquota al 75% - ha detto - noi srotoleremo il tappeto rosso per le imprese francesi che preferiranno pagare le tasse nel Regno Unito». Poi è iniziata la fuga all'estero dei ricchi e famosi. A settembre ha chiesto la cittadinanza belga Bernard Arnault, il quarto uomo più ricco del mondo e proprietario del colosso del lusso Louis Vuitton Moët Hennessy. Due settimane fa è stato l'attore Gérard Depardieu ad andarsene in Belgio, restituendo passaporto e numero di previdenza sociale. «Me ne vado - ha detto - dopo aver pagato nel 2012 ben l'85% di imposte sui miei redditi». Hollande ha risposto chiedendo a tutti «un comportamento etico». Ora, ha annunciato, bisogna armonizzare le politiche fiscali europee e «obbligare» il Belgio «a rinegoziare» gli accordi fiscali bilaterali.



Barack Obama

## Fiscal cliff Obama al Congresso «Basta rinvii»

MA. M.  
mmastroluca@unita.it

«Voi rispettate le vostre scadenze e vi assumete ogni giorno le vostre responsabilità. Le persone che avete mandato qui (a Washington) per servirvi dovrebbero fare altrettanto». Si rivolge direttamente agli americani, puntando il dito contro l'impasse del Congresso, dove neanche la minaccia del baratro fiscale scuote la determinazione dei repubblicani di impedire l'aumento delle tasse per i redditi più alti. Mancano ormai solo poche ore alla scadenza e Obama nel tradizionale discorso radiofonico del sabato indica chiaramente all'opinione pubblica dov'è che il meccanismo si è inceppato. «Dobbiamo fare quello che serve per proteggere la classe media, far crescere l'economia e far progredire il Paese», ha detto il presidente.

Il 1° gennaio, in assenza di un'intesa, scatteranno tagli automatici alla spesa (su difesa, sanità e previdenza sociale), mentre verranno a scadenza gli sconti fiscali concessi da Bush jr e poi prorogati da Obama. Il rischio per l'economia americana è enorme. Il fiscal cliff comporterebbe una riduzione del debito pubblico stimata in 560 miliardi di dollari. Ma secondo la commissione bipartisan del Budget Office del Congresso, l'economia tornerebbe in recessione e la disoccupazione schizzerebbe al 9% con oltre 2 milioni di nuovi disoccupati. La classe media dovrebbe spendere molto di più per far studiare i figli e per l'assistenza sanitaria, riducendo drasticamente i consumi.

Rivolgendosi agli americani, Obama si è detto comunque fiducioso di poter «arrivare a un accordo che possa essere approvato dalle due Camere in tempo». Anche venerdì scorso, dopo un incontro con i leader del Congresso, il presidente si era detto «moderatamente ottimista» sulla possibilità di chiudere in poche ore quell'intesa che non è stata trovata nell'ultimo anno e mezzo. In caso contrario, secondo quanto annunciato nel suo messaggio di ieri, Obama intende chiedere «al Senato di votare un pacchetto di base di misure per proteggere la classe media dall'aumento delle tasse, estendere il sussidio di disoccupazione agli americani in cerca di lavoro, e gettare le basi per futuri passi avanti per la crescita economica e la riduzione del deficit».

«La politica di Washington non può ostacolare il progresso dell'America - ha sottolineato Obama - La nostra economia non può permettersi una ferita auto-inflitta politicamente». Il leader della minoranza repubblicana al Senato McConnell si è detto fiducioso nella possibilità di far approvare ai suoi un'ipotesi di compromesso entro oggi. Ventiquattr'ore prima della scadenza.

# Merkel vola nei sondaggi ma resta sola

numeri, talvolta, non dicono la verità. O almeno non la dicono tutta. Angela Merkel entra nel 2013 con un consenso popolare mai visto da un cancelliere cristiano-democratico, neppure, a suo tempo, dal padre della nuova patria riunificata Helmut Kohl, ma non è detto che ne uscirà da trionfatrice. Certo, per il momento Angela Dorothea Kasner, chiamata Merkel per via del secondo marito e figlia del pastore evangelico Horst assai poco papista, i numeri li ha tutti. La sua Cdu viaggia sul 41% nei sondaggi contro il 27-28% della Spd, la sua popolarità è fortissima (intorno al 60%), con punte imbarazzanti tra gli industriali, che apprezzano la sua difesa degli interessi tedeschi fino al 90%, così come i funzionari dello Stato e i percettori di redditi alti.

Una sola pecca in questo Guinness dei primati: la cancelliera paga, insieme con il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il prezzo dello scetticismo popolare sulla bontà dell'euro. Il 51% degli interpellati qualche mese fa dalla popolarissima Bild rimpiange i marchi e vorrebbe di nuovo averli nel portafogli al posto di quelle inquietanti monete e banconote condivise con greci, spagnoli, italiani e spendaccioni vari. Ma, visto che anche i marcofilii più settari sanno che gli euro è meglio tenersele, non è questo che insidia la corsa di Frau Merkel verso la riconferma nelle elezioni

**L'ANALISI**

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

**La Cdu è al 41% mentre crollano gli alleati liberali Davanti alla cancelliera due strade in salita: grande coalizione o un patto con i Verdi**

ni che si terranno tra meno di dieci mesi.

Quali sono, allora, le sue debolezze? Una si chiama Fdp. Il partito liberale che fa parte della sua coalizione attuale sta affondando. Perde un'elezione regionale dopo l'altra e il 20 gennaio potrebbe ricevere il colpo di grazia. Si vota in Bassa Sassonia, uno dei Länder più grossi della Repubblica (8 milioni di abitanti) e la Fdp rischia, secondo le previsioni, di scendere dal 14% che ebbe alle ultime elezioni al tre e poco più, nettamente al di sotto della soglia che permette di avere deputati ed esistere politicamente. Il governo regionale del cristiano-democratico David Mac Allister è già condannato e il suo destino rende plasticamente il paradigma delle difficoltà del

centro-destra: la Cdu tiene e può andare anche forte, ma con la scomparsa dell'alleato si ritrova sola e, paradossalmente, impotente. Ha davanti due scelte: o accetta una «grosse Koalition» con la Spd o prova ad allearsi con i Verdi. Traduciamo il caso Bassa Sassonia in termini nazionali e avremo chiaro il quadro delle difficoltà che Angela Merkel avrà davanti da qui al prossimo settembre. L'ipotesi della grande coalizione è realistica, ma ha, per lei, il grave difetto che la Spd mai l'accetterebbe come cancelliera. E poi il candidato socialdemocratico alla cancelleria Peer Steinbrück la esclude, o almeno così dice. L'idea d'una alleanza con i Verdi è meno bizzarra di quanto possa sembrare, specie dopo la rivoluzione delle primarie che hanno portato al vertice del partito, accanto all'innossidabile Jürgen Trittin, Katrin Göring-Eckardt, esponente dell'area «realista» e vicina alla chiesa evangelica. Ma, malgrado qualche esperienza a livello locale, per un governo nero-verde i tempi non paiono davvero maturi. Tanto più che Trittin ha annunciato, assieme a Steinbrück, un'iniziativa legislativa sulla separazione tra banche d'affari e banche commerciali che prefigura chiaramente un'alleanza organica sui temi della strategia anticrisi.

Questo ci introduce alla seconda, e più profonda, difficoltà di fronte alla quale si trova Frau Merkel. Il tracollo

dei liberali è stato causato prevalentemente dalle scelte oltranziste dei loro dirigenti in materia di disciplina di bilancio, di politica fiscale e di (rivendicato) ridimensionamento del welfare. Un aspetto che in genere all'estero viene sottovalutato è l'attaccamento dei tedeschi agli aspetti sociali del loro modello economico. Nei sondaggi, la maggioranza dei cittadini si dice contraria all'abbassamento delle tasse perché teme che ciò possa essere un preludio all'abbattimento delle prestazioni sociali.

Finora la cancelliera è riuscita a conciliare la sua linea di austerità rigorosa con la salvaguardia del welfare in patria facendo pagare il prezzo della contraddizione all'estero, come sappiamo bene e come stanno sperimentando sulla propria pelle i greci. Ma questo esercizio di equilibrio non può durare in eterno. Fra gli economisti è ormai maggioranza l'opinione che l'austerità imposta da Berlino abbia gravi effetti recessivi non solo negli altri paesi ma alla lunga pure in Germania. C'è per Angela Merkel il rischio che anche tra i profani il progressivo manifestarsi di segnali di recessione porti, forse anche rapidamente, a un brusco mutamento di giudizio, magari quando si tratterà di mettere mano anche a Berlino alle drastiche misure del fiscal compact. La repulsione verso l'ultraliberalismo della Fdp potrebbe allora coinvolgere anche la cancelliera.